

La Sicilia 15 Marzo 2000

Fu uccisa perché era la donna del boss

TRAPANI - Tredici anni per l'ex boss, ora pentito, che ha ammesso l'uccisione di Vincenzo Milazzo e Antonella Bonomo. Peppe Ferro, alcamese, cinquantenne, che prima di collaborare finse per anni la pazzia per sfuggire alle manette ed ai processi, è stato ieri sera condannato dalla Corte di Assise di Trapani presieduta dal giudice Gaetano Trainito, ad un anno di detenzione in più rispetto ai 12 anni chiesti dal Pm della Dda Gabriele Paci. Il suo difensore aveva invocato la concessione delle attenuanti generiche, aveva insistito che le ammissioni di responsabilità di Ferro erano state decisive anche per definire le accuse nei suoi stessi confronti, ma la Corte applicando i benefici di legge previsti per i collaboranti non ha accolto la richiesta per la concessione delle attenuanti. Condanna quindi a 13 anni. Un processo stralcio, quello conclusosi ieri, il secondo celebrato sul duplice omicidio, con un terzo ancora da aprire.

Vincenzo Milazzo, boss di Alcamo, venne ucciso perché di colpo caduto in disgrazia. La sua donna, Antonella Bonomo, lo seguì nell'identica sorte perché troppo spesso accompagnava Milazzo, troppi segreti erano a sua conoscenza. Fu ammazzata mentre era incinta, a strangolarla fu il boss Leoluca Bagarella, mentre Giovanni Brusca assieme a Nino Gioè si era occupato di Milazzo, andandogli incontro, dopo che lo avevano convocato per un inesistente summit, e sparandogli a bruciapelo. Ferro faceva parte del gruppo che appoggiava i sicari.

Milazzo di colpo era divenuto invisibile a Totò Riina. Antonella Bonomo conosceva troppi segreti per restare in vita. Il boss di Calatafimi Scandariato si adoperò pure per salvarle la vita, raccontò che i due si erano lasciati, ma non riuscì ad evitare che la donna venisse strangolata.

Rino Giacalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS